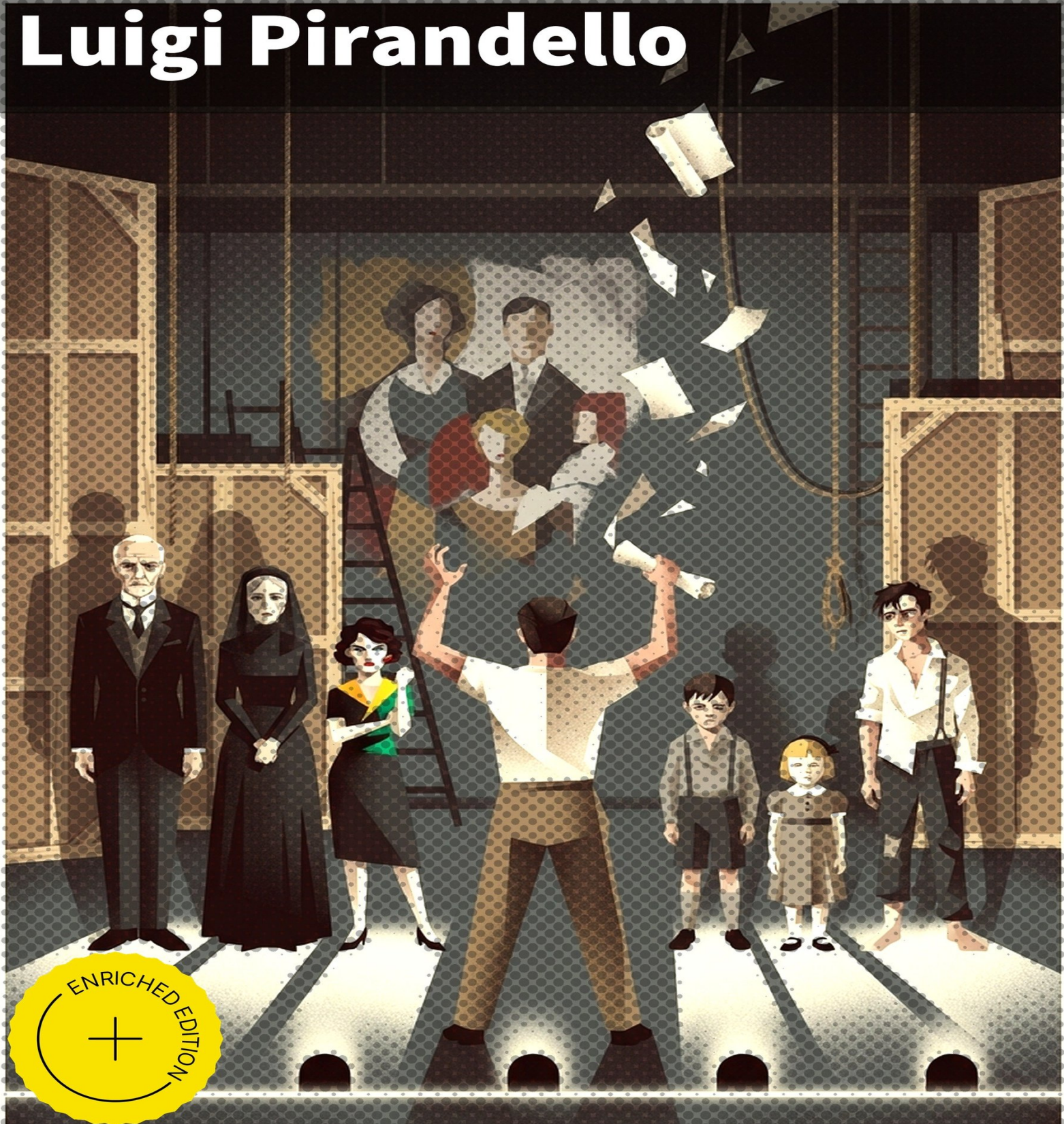


# Luigi Pirandello



*Sei personaggi  
in cerca d'autore*



**Luigi Pirandello**

# **Sei personaggi in cerca d'autore**

**Edizione arricchita. Intrighi teatrali tra realtà e finzione: la ricerca disperata di sei personaggi per un'autore**

*Introduzione, studi e commenti di Valerio Testa*



Editato e pubblicato da Good Press, 2022

[goodpress@okpublishing.info](mailto:goodpress@okpublishing.info)

EAN 4064066073152

# Indice

[Introduzione](#)

[Sinossi](#)

[Contesto Storico](#)

[Biografia dell'Autore](#)

**[Sei personaggi in cerca d'autore](#)**

[Analisi](#)

[Riflessione](#)

[Citazioni memorabili](#)

[Note](#)

# Introduzione

[Indice](#)

Quando la realtà inciampa nella finzione, il sipario non cala: si strappa. Sul legno nudo del palcoscenico irrompono presenze che rifiutano di restare invenzioni, reclamano ascolto e chiedono forma alla loro sofferenza. In quella frattura tra ciò che è vissuto e ciò che è rappresentato si apre uno spazio vertiginoso, dove gli attori dubitano del proprio mestiere e gli spettatori della propria certezza. Sei personaggi in cerca d'autore nasce da questo corto circuito, e lo trasforma in una macchina teatrale in cui la domanda su che cosa sia vero non trova mai riposo, perché la verità, qui, cammina con molte maschere.

Luigi Pirandello, scrittore e drammaturgo nato ad Agrigento nel 1867, compose quest'opera e la portò sulle scene nel 1921, in un'Italia segnata dal dopoguerra e da profonde tensioni culturali. L'esperimento fu subito riconoscibile come una svolta: il teatro non è più soltanto trama e personaggi, ma un dispositivo che riflette su se stesso. La drammaturgia abdica al naturalismo e pone in primo piano il farsi dello spettacolo, le sue regole, i suoi limiti. In questo contesto, Sei personaggi in cerca d'autore occupa un posto centrale nel percorso di Pirandello, che negli stessi anni elaborava una poetica dell'umorismo capace di scoprire il tragico nel quotidiano.

L'antefatto è essenziale e potente. Una compagnia teatrale sta provando uno spettacolo, con un capocomico che guida gli attori tra imprevisti e istruzioni. All'improvviso,

sei figure interrompono il lavoro, dichiarando di essere personaggi rimasti senza autore e di possedere una storia che esige di essere rappresentata. Chiedono che il teatro dia forma definitiva alla loro vicenda, perché nella loro esistenza di finzioni incompiute la sofferenza resta sospesa. La premessa non procede oltre l'intrusione e la richiesta: da qui si dispiega un confronto, insieme pratico e filosofico, sul modo in cui una vita diventa scena, e una scena pretende di farsi verità.

Il cuore tematico dell'opera è il conflitto tra identità e rappresentazione. Pirandello mette in crisi l'idea che l'io sia unico e stabile, mostrando come ciascuno si costruisca attraverso sguardi, ruoli, convenzioni. Gli attori incarnano possibilità mutevoli; i personaggi rivendicano una fissità crudele, perché la loro storia li imprigiona. In mezzo sta l'autore, figura evocata e mancante, che dovrebbe garantire senso e compimento. La poetica dell'umorismo, elaborata dall'autore in quegli anni, affiora nella convivenza di ilarità e sgomento: il riso che smaschera, l'imbarazzo che ferisce, l'impossibilità di distinguere nettamente tra l'autentico e l'apparenza scenica.

Sei personaggi in cerca d'autore è un classico perché rinnova le forme del teatro e, al tempo stesso, espone domande che non invecchiano. Inventava un palcoscenico trasparente, in cui le convenzioni vengono mostrate invece di essere coperte, e coinvolge lo spettatore nel processo, non solo nel risultato. La regola dell'illusione viene sospesa per mostrare l'officina dell'arte, con i suoi attriti, i suoi compromessi, la sua impossibilità di catturare per intero la vita. Questa audacia formale non è virtuosismo: serve a

interrogare responsabilità, colpa, verità, finzione, e a misurare quanto peso umano contenga la forma scenica.

La forza innovativa dell'opera ha attraversato il Novecento e oltre, influenzando drammaturghi, registi e teorici. Il suo metateatro ha anticipato molte pratiche successive, dal gioco sul patto finzionale al dialogo diretto con il pubblico, e ha offerto un modello per indagare l'autorialità come problema, non come dato. Molte correnti del teatro del secondo dopoguerra, incluse esperienze comunemente ricondotte al cosiddetto teatro dell'assurdo, hanno riconosciuto in Pirandello un antecedente decisivo. Anche il cinema e la narrativa hanno trovato in questa struttura riflessiva un repertorio di strumenti per raccontare storie che parlano del raccontare.

Fin dalla prima rappresentazione del 1921, l'opera divise e scosse: la trasparenza del congegno scenico spaesò, le regole abituali sembrarono saltare. Nel giro di pochi anni, però, il pubblico e la critica ne riconobbero la potenza, e il testo entrò stabilmente nel repertorio internazionale. Una versione riveduta, pubblicata nel 1925, consolidò la costruzione drammaturgica. Le traduzioni si moltiplicarono e le messe in scena continuarono a esplorare la relazione con gli spettatori, adattando spazi e linguaggi senza tradirne la sostanza. Questo percorso testimonia la vitalità di un'opera capace di rinnovarsi a ogni incontro, senza smarrire la sua identità.

Dal punto di vista formale, il testo sovrappone livelli di realtà: la prova, lo spettacolo che si vorrebbe allestire, il racconto dei personaggi che chiede di farsi scena. Il palcoscenico diventa laboratorio aperto, dove le indicazioni

pratiche convivono con interrogativi teorici sull'arte. I contrasti tra attori e personaggi si traducono in differenze di tono, ritmo, postura, quasi fossero testimonianze divergenti su uno stesso evento. Ciò che viene mostrato non è un semplice retroscena, ma il luogo in cui l'illusione prende corpo e, proprio per questo, rivela i propri limiti e la propria necessaria parzialità.

Nel percorso di Pirandello, l'opera si colloca accanto ad altri lavori che indagano il teatro nel teatro, come *Ciascuno a suo modo* e *Questa sera si recita a soggetto*, componendo una linea coerente di ricerca sulla scena e sulla verità. Il riconoscimento del Premio Nobel per la Letteratura nel 1934 coronò un cammino di straordinaria influenza, fondato su una visione originale dell'identità e della rappresentazione. La medesima ossessione attraversa i romanzi e le novelle dell'autore, a conferma di una coerenza poetica che lega le forme narrative alla pratica del palcoscenico, interrogandole reciprocamente.

Dire che un libro è un classico significa constatare che continua a porre domande con cui è difficile smettere di confrontarsi. Qui le domande riguardano chi racconta e con quale diritto, che cosa della vita può essere catturato dall'arte, se l'identità sia scelta o destino. Il testo non offre risposte definitive; offre, piuttosto, un dispositivo che costringe a riformularle a ogni lettura e a ogni messinscena. In questo risiede la sua capacità di rigenerarsi, di restare vivo e necessario, perché il dubbio sul confine tra vita e forma accompagna ogni epoca che si interroghi seriamente su se stessa.

Avvicinarsi a *Sei personaggi in cerca d'autore* significa accettare il rischio dell'incertezza. Il lettore è invitato a sostare nelle interruzioni, a considerare le repliche non solo come battute ma come posizioni etiche ed estetiche, a osservare come le parole si misurino con l'indicibile. Non è indispensabile conoscere la vicenda dei personaggi nel dettaglio per cogliere il nucleo dell'opera: basta lasciarsi guidare dal frizionare dei piani, dall'ironia che disarmava e dalla serietà che inquieta. La lettura diventa allora una prova generale, in cui ciascuno decide quale parte recitare e quale maschera abbandonare.

Per queste ragioni, il dramma parla con chiarezza al presente. Nell'epoca delle identità digitali, delle narrazioni continuamente riscritte e dell'attenzione divisa, la questione di chi detenga la verità di una storia è più urgente che mai. Pirandello ci mostra che l'autore non coincide sempre con chi scrive, che i personaggi possono rivendicare un'etica, che il pubblico fa parte dell'opera. Il fascino duraturo di *Sei personaggi in cerca d'autore* nasce da questa apertura: un invito a guardare la scena e la vita con la stessa lucidità, sapendo che ognuna illumina e mette alla prova l'altra.



# Sinossi

## [Indice](#)

L'opera teatrale *Sei personaggi in cerca d'autore* di Luigi Pirandello, presentata per la prima volta nel 1921 e poi rivista in una versione definitiva nel 1925, è un dramma metateatrale che interroga la natura della rappresentazione. La sinossi segue l'andamento dell'azione scenica: durante una prova ordinaria, l'arrivo inatteso di sei figure altera ogni equilibrio e costringe la compagnia a misurarsi con la verità dei personaggi e le convenzioni del palcoscenico. Pirandello mette in scena un teatro nel teatro, dove ogni gesto e ogni parola riflettono una domanda più ampia su identità, realtà e finzione, senza offrire soluzioni immediate.

All'inizio, una compagnia sta provando in modo disordinato una commedia, tra richiami del Capocomico e impazienze degli attori. La routine è spezzata dall'ingresso di sei individui che non appartengono al gruppo: si definiscono personaggi, non persone, e chiedono che la loro storia sia rappresentata. La loro presenza è spiazzante, ma porta con sé una forza drammatica che suscita curiosità e diffidenza. Il Capocomico, inizialmente scettico, intravede una possibilità artistica e decide di ascoltarli. La scena si trasforma in uno spazio di trattativa, in cui si stabiliscono le condizioni per dare forma scenica a un racconto ancora incompiuto.

I sei descrivono la propria condizione paradossale: sono creature di fantasia fissate in una vicenda già determinata, ma prive di un autore che la componga in opera compiuta.

Rivendicano una verità che ritengono più salda di quella dei vivi, perché immutabile, refrattaria al tempo e alle contraddizioni quotidiane. Il Capocomico li mette alla prova, chiedendo chiarezza su personaggi e rapporti. Emergono figure riconoscibili per funzioni e tensioni: un Padre riflessivo e contraddittorio, una Madre segnata dalla sofferenza, una Figliastro impetuosa, un Figlio distante, e due bambini silenziosi. La compagnia si prepara a tradurre quella materia incandescente in teatro.

La vicenda che affiora ha il nucleo in una famiglia dissolta e in un incontro scandaloso che mette a nudo ipocrisie e ferite. La Madre, allontanata e ricacciata nella precarietà, si trova coinvolta in un contesto ambiguo, legato a un atelier di moda la cui titolare diventa presenza scenica determinante. La Figliastro vive quell'episodio come marchio e come sfida, mentre il Padre lo interpreta come snodo fatale tra caso e responsabilità. Senza indulgere nei dettagli, la loro narrazione alterna pudore e urgenza, lasciando intravedere una catena di circostanze che chiede di essere mostrata per coglierne il peso morale e umano.

Il Capocomico decide di provare a mettere in scena la storia con gli attori della compagnia, ma scontra subito l'opposizione dei Personaggi. Secondo loro, nessun interprete può restituire fedelmente la tonalità dei gesti, le esitazioni della voce, l'esatta temperatura emotiva dei fatti. Si discute così di come si costruisce la verosimiglianza: la scena richiede convenzioni, tagli, luci; la loro verità invece reclama l'immediatezza di ciò che è accaduto. In questo confronto, una figura legata all'atelier sembra quasi materializzarsi dall'assemblaggio di costumi, mostrando

come il teatro possa evocare presenze quando l'energia del racconto le chiama.

Le versioni dei Personaggi non combaciano perfettamente, e proprio da queste dissonanze nasce il movimento drammatico. Il Padre rivendica motivazioni e fraintendimenti, la Madre oppone un dolore muto ma intransigente, la Figliastrà conficca parole taglienti nella scena, mentre il Figlio respinge la vicenda come estranea. Il Capocomico, tra irritazione e entusiasmo, tenta di ordinare tempi e ingressi, regolando i passaggi dalla memoria all'azione. L'alternanza di toni comici e tragici fa vacillare la compagnia, che si scopre spettatrice della propria prova. Ogni aggiustamento tecnico illumina, e insieme complica, il problema della fedeltà al vissuto che i Personaggi reclamano.

Il lavoro procede per approssimazioni, ripetizioni, interruzioni. Si prova una scena, la si corregge, la si ripete, e ogni volta si sposta il confine tra rappresentare e vivere. I Personaggi non tollerano semplificazioni e intervengono di continuo, imponendo i propri tempi e modulazioni. Gli Attori rivendicano mestiere e libertà interpretativa, difendendo l'arte contro la pretesa di verità assoluta. Il Capocomico fa da mediatore, cercando una forma che tenga insieme necessità scenica e intensità del racconto. Intanto, il tema identitario prende corpo: che cosa significa essere qualcuno sulla scena, e quanto l'io dipenda dallo sguardo che lo configura.

L'azione si sposta verso i momenti più scoperti della storia familiare, quando entrano in gioco i due bambini e la tensione raggiunge una soglia delicata. La preparazione

tecnica si intreccia a scrupoli etici su ciò che è lecito mostrare. La compagnia discute luci, suoni, ambienti, mentre i Personaggi insistono che quel passaggio sia reso senza edulcorazioni. Il ritmo accelera, le prove si condensano in una sequenza sempre più serrata, e lo spazio tra palco e realtà si assottiglia. È il preludio a un esito che non può essere anticipato, ma che afferma la posta emotiva e concettuale della vicenda.

Il dramma, senza offrire una conclusione rassicurante, lascia in eredità una riflessione duratura sul rapporto tra vita e forma, autore e creatura, attore e personaggio. La struttura a cornice e il gioco di livelli conferiscono al testo una modernità ancora operante, che ha influenzato teatro e narrazioni successive. Pirandello mostra come la ricerca della verità sia inseparabile dagli strumenti con cui la si rappresenta, e invita lo spettatore a interrogare i propri criteri di realtà. Nel tempo, l'opera resta un laboratorio di domande più che di risposte, capace di attivare ogni nuova messa in scena senza esaurirsi.

# Contesto Storico

[Indice](#)

Sei personaggi in cerca d'autore si colloca nell'Italia dei primi anni Venti, quando il Regno d'Italia, monarchico e parlamentare, attraversa una fase di acuta instabilità. L'ambientazione è un teatro cittadino, spazio reale e istituzione culturale dominante nelle serate urbane, dove operano capocomici, attori di compagnia, suggeritori e macchinisti. La vita teatrale si intreccia con una società ancora fortemente segnata dall'influenza della Chiesa cattolica e da codici borghesi di rispettabilità. Il palcoscenico, con le sue regole e gerarchie, diventa cornice e metafora di un paese che sta mutando rapidamente dopo la guerra, sospeso tra tradizioni radicate e spinte alla modernizzazione.

Luigi Pirandello, nato in Sicilia nel 1867 e attivo tra Roma e altre città italiane, giunge a questa opera dopo un percorso che lo ha condotto oltre il verismo delle origini. Il saggio L'umorismo (1908) aveva già fissato i termini di una poetica attenta alla crisi dell'io e alla scissione tra vita e forma. Alla vigilia degli anni Venti, l'autore osserva l'inadeguatezza delle convenzioni narrative e sceniche ottocentesche a rappresentare la complessità moderna. La sua scelta di ambientare il dramma nel teatro stesso non è un vezzo formale, ma risposta a un'urgenza storica: mostrare i meccanismi della rappresentazione mentre l'Europa rielabora traumi e incertezze.



Il primo dopoguerra, con la devastazione materiale e morale della Grande Guerra (1914-1918), lascia in Italia disoccupazione, inflazione, riconversioni industriali difficili e milioni di reduci. Tra 1919 e 1920 il cosiddetto Biennio Rosso vede scioperi, occupazioni di fabbrica e conflitti sociali. Questa atmosfera di instabilità permea l'opera: la comparsa inattesa dei personaggi nel bel mezzo di una prova incrina l'ordine costituito, rispecchiando una società dove le strutture consuete vacillano. La tensione tra un'autorità che vorrebbe imporre regole e voci che reclamano attenzione riecheggia la dialettica fra disciplina e protesta che segna le piazze e i luoghi di lavoro.

Tra il 1919 e il 1922 il panorama politico italiano cambia rapidamente: si affermano i Fasci di combattimento, cresce la violenza squadrista e si consuma la crisi dello Stato liberale, fino alla Marcia su Roma (ottobre 1922). Sebbene la prima di Sei personaggi sia precedente a questa svolta, il testo intercetta il bisogno di ordine e, insieme, la paura del caos. La figura del capocomico che tenta di stabilire gerarchie e tempi, e la resistenza dei personaggi che rivendicano la loro verità, riflettono la tensione fra autorità e pluralità dei punti di vista che attraversa la vita pubblica italiana all'alba del nuovo decennio.

Sul piano artistico, i primi decenni del Novecento sono segnati dalla crisi del naturalismo e dall'ascesa di sperimentazioni europee: simbolismo, espressionismo, avanguardie come il Futurismo. Pur distante dall'estetica futurista, Pirandello condivide l'istanza di rompere schemi scenici stanchi. Il suo teatro nel teatro fa saltare il quarto muro concettuale e chiama in causa il pubblico nella